

Disagi per lo sciopero dei tranvieri che il governo avrebbe potuto evitare

Malcontento nella categoria: a Roma e Milano prolungata l'astensione dal lavoro - A quattro mesi dall'intesa contrattuale manca ancora il provvedimento legislativo di copertura degli oneri

ROMA — Quel che è successo ieri a Roma e Milano è un «segnale» preoccupante e indicativo dello stato di malcontento e di esasperazione che gli autotrasportatori hanno manifestato nei confronti del governo. Inaccettabili inadempienze del governo. Non mancheranno, ne siamo quasi certi, critiche e attacchi alla categoria e ai sindacati unitari per i disagi supplementari, e pesanti, che migliaia di cittadini della capitale e del capoluogo lombardo hanno dovuto sopportare ieri per il «prolungamento» della astensione dal lavoro dei tranvieri di alcuni depositi (cinque a Roma, 3 a Milano). Bersaglio facile e fin troppo comodo per chi non voglia vedere dove stanno le vere responsabilità. Non si può impunemente tirare la corda, farsi gioco di una intesa categorica, prendere degli impegni, rimetterli quotidianamente in discussione e ritrovarli sempre al punto di partenza e poi cercare di far cadere le responsabilità sui lavoratori che di questa incredibile vertenza sono le vittime. Lo sciopero nel resto d'Italia si è svolto con pieno successo e secondo le indicazioni date dai sindacati.

Ieri sera c'è stata l'ennesima convocazione dei sindacati al ministero del Lavoro. Può anche darsi che nel corso della notte si apra qualche spiraglio e che oggi con la preannunciata riunione con il ministro Scotti si possa finalmente mettere la parola fine a questa vicenda contrattuale. Stamani i sindacati unitari terranno una conferenza stampa per illustrare gli ultimi sviluppi della trattativa e per annunciare, se necessario, un ulteriore inasprimento della lotta rispetto alle iniziative programmate per i prossimi giorni (due ore di sciopero venerdì e l'11, l'intera giornata con manifestazioni a Roma, il 13).

Ma a questo inasprimento non ci si deve arrivare e non si sarebbe dovuto arrivare nemmeno agli scioperi della scorsa settimana e a quello di ieri. Ciò sarebbe stato possibile solo se il governo avesse manifestato lo stesso senso di responsabilità e la serietà dimostrata dai sindacati e dai lavoratori. Insomma non è ammissibile che si sottoscriva, come il governo ha fatto, una intesa il 13 novembre del '79 e quattro mesi dopo si debba constatare che essa è ancora inattuata. C'è di più.

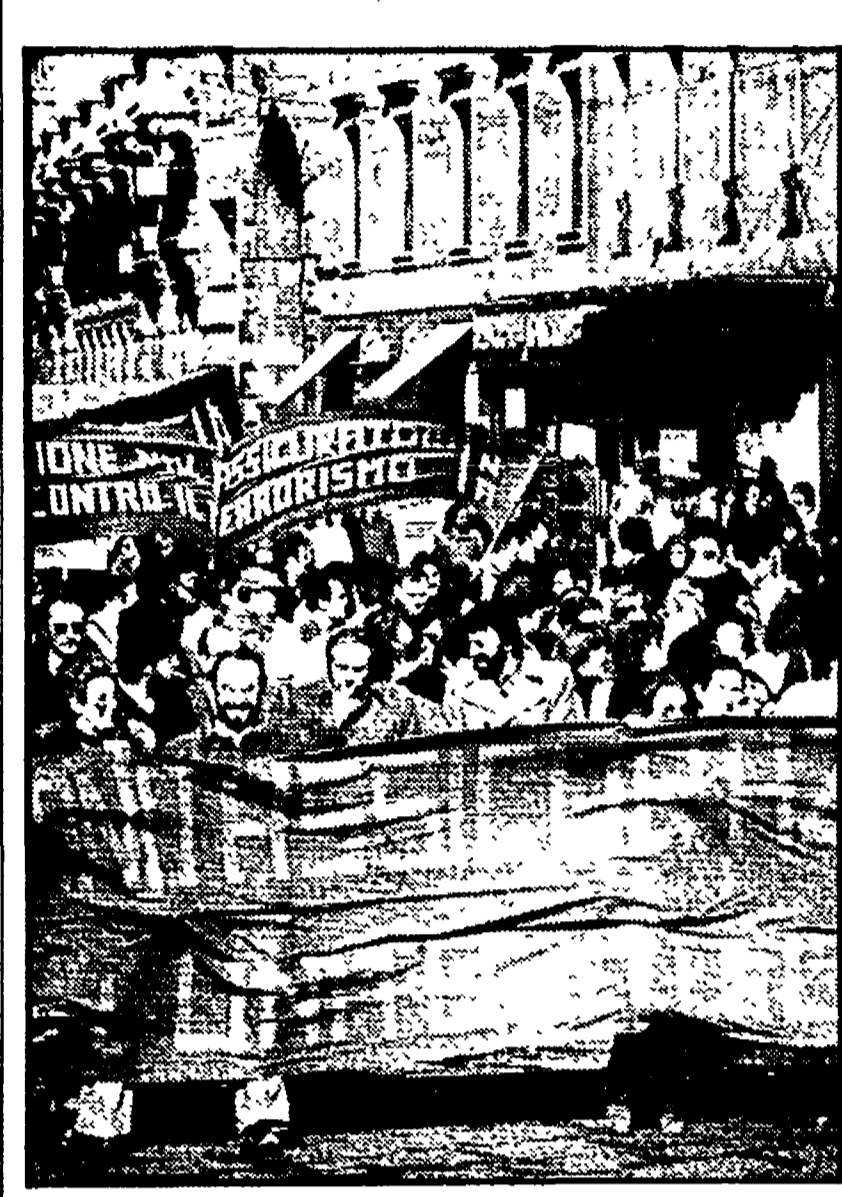
Alla base dell'accordo di novembre c'era l'impegno del governo di emanare subito un provvedimento legislativo che garantisse a Regioni e Comuni (e quindi alle aziende) la copertura economica degli oneri contrattuali. Forti di questo impegno, sindacati e aziende di trasporto, si sono messi al lavoro per la stesura del testo definitivo del contratto. Non è che siano mancate difficoltà, che ci siano stati momenti di contrasto fra le parti, ma si è sempre riusciti a superarli. Il testo del nuovo contratto di fatto è pronto, ma né sindacati, né aziende se la sentono di firmarlo. Il famoso provvedimento legislativo del governo non si sa più che fine abbia fatto, in quale anfratto ministeriale sia scomparso.

Il nocciolo della questione è tutto qui. Negli ultimi incontri (convocati cioè dopo che i lavoratori erano stati costretti a scendere in sciopero) molto tardive sono sembrate le assicurazioni di sempre. Anche ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bressani riceveva una delegazione di tranvieri romani e laziali ha assicurato l'immediato intervento di Cossiga presso i ministri interessati. Ci sono stati, negli ultimi giorni, incontri e consultazioni con le Regioni, con le aziende, con i sindacati (della vertenza autotras-

portatori) e discusso ieri mattina anche nell'incontro di Lama, Carniti e Benvenuto con i ministri Pandolfi, Scotti e Giannini e anche in questa sede gli esponenti del governo hanno dato ampie assicurazioni, ma agli effetti pratici non si sono ancora fornite quelle «necessarie e indispensabili» garanzie di copertura delle spese contrattuali che sono portate alla firma del nuovo contratto e alla chiusura della vertenza.

C'è da chiedersi se nell'atteggiamento di certi uomini di governo c'è solo irresponsabilità o non si miri piuttosto a creare malcontento e esasperazione fra i lavoratori del settore e a seminare sfiducia e rabbia in strati ben più larghi dell'opinione pubblica cercando di far scattare la tensione sulle amministrazioni locali. E' un segno preoccupante, in questo senso, anche quello che viene dall'interno della Confindustria. L'Anac (l'associazione privata delle autolinee in concessione della Lombardia ha preannunciato per domani una «serrata» di 24 ore. Nella realtà lombarda ciò significa privare di mezzi di trasporto per una intera giornata circa 750 mila cittadini. L'obiettivo della serrata sono, guarda caso, le amministrazioni locali.

Preoccupante è anche l'andamento delle vertenze su un altro versante chiave e delicato dei trasporti, quello delle ferrovie. Alla richiesta di incontro urgente con Cossiga per definire la questione della riforma delle FS (E' inaccettabile — afferma — i sindacati — che quanto concordato a Palazzo Chigi venga rimesso in discussione dal ministro dei trasporti all'atto di tradurlo in un testo scritto) non c'è ancora alcuna risposta. Se dovesse tardare, lo sciopero della categoria diverrebbe inevitabile.



Gli assicuratori in piazza

MILANO — In folte delegazioni sono venuti un po' da tutto il paese per battere, a pochi giorni dalla rottura delle trattative, la resistenza che le compagnie di assicurazioni stanno opponendo al rinnovo del contratto normativo dei dipendenti amministrativi.

Assieme agli impiegati delle sedi si sono ritrovati i lavoratori delle agenzie in appalto, anch'essi in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. La manifestazione, promossa dai sindacati di categoria, ha visto la partecipazione di almeno diecimila lavoratori. C'erano delegazioni da Torino, Roma, Genova, dall'Emilia, dal Veneto, dalla Toscana.

Un lungo corteo ha attraversato la città, da piazza Castello a piazza San Babila, dove ha sede l'ANIA (associazione nazionale imprese di assicurazione) e dove si è tenuto il comizio conclusivo.

Nella foto: un momento del corteo di ieri mattina in via Dante.

Interesse USA al 17,25% Sale il dollaro: 827 lire

Nuova scalata della guerra fra le monete - Un tentativo disperato di fermare l'inflazione a prezzo di grosse perdite - Attacco frontale contro i lavoratori

WASHINGTON — Le principali banche degli Stati Uniti hanno portato l'interesse per i crediti alla migliore clientela (prime rate) al 17,25 per cento con una mossa che costituisce una vera e propria dichiarazione di guerra alle altre monete. Già all'inizio della settimana Giappone, Germania occidentale e Svizzera avevano aumentato i propri tassi di interesse, reagendo alla crescente attrazione del dollaro. Beninteso, il tasso primario resta in Germania occidentale attorno all'8 per cento ma rappresenta pur sempre un livello mai raggiunto, prima del 1974, anno di fallimenti bancari.

L'aumento dei tassi a livelli tanto elevati, assolutamente inediti per gli USA, viene ufficialmente spiegato col persistere di una elevata domanda di crediti. Ciò determina creazione di moneta in misura troppo ampia. In sostanza, negli Stati Uniti ci si indebita anche con tassi elevati, dando per scontato — nonostante le previsioni contrarie — che l'inflazione crescerà ancora ed il debito restituirà al massimo ciò che ha ricevuto. Mentre si discute di possibili controlli su «profitti e salari» i salari sono però già in diminuzione mentre i profitti non sono mai stati tanto alti, con l'eccezione delle industrie dell'auto e dell'acciaio — si usa a fondo la «leva monetaria».

Primo risultato contropuntivo: il dollaro si rivaluta (ieri è salito a 827 lire in Italia) e le esportazioni USA diventano più difficili, il disavanzo potrebbe aumentare. C'è poi la decisione dei giapponesi e tedeschi di non lasciare perdere gli aiuti, attirati dagli alti tassi di interessi ora offerti. Se un dollaro «caro» (nonostante la svalutazione) attirerà i capitali dei paesi petroliferi ec-

cedentari, detti petrodollari, è altra questione. Gli alti tassi sono vantaggiosi a breve; alla lunga se l'inflazione cresce negli Stati Uniti i capitali tenderanno a rifluire verso le monete più stabili.

La manovra monetaria degli Stati Uniti è una risposta altamente destabilizzante. Essa riposa, oltretutto, sull'ipotesi di uno stato di pace sociale interna, salvo qualche movimento di categoria. La preferenza per la leva monetaria, rispetto a quella fiscale o ad altri strumenti di politica economica, si deve al massiccio ritorno di posizioni ideologiche e politiche che indicano nella «deflazione» — riduzione della produzione e dell'occupazione — il solo mezzo, e comunque quello decisivo, per domare l'inflazione. Queste teorie sembravano sconfitte dalla esperienza ma sono ora più in voga che mai, specie nei paesi anglosassoni. Il loro «vantaggio» è tutto per i gruppi dirigenti, specie quelli che si appoggiano al potere finanziario, in quanto il capitale si valorizza (alti tassi, profitti in ripresa, «risparmi» di investimenti) e tutto il «conto» dell'inflazione viene pagato dai disoccupati e dagli occupati (decurtazione dei salari e dei fondi sociali).

L'uso indiscriminato della leva monetaria ha quindi una base ideologica e classista. Lo spazio per la sua «resurrezione» è stato creato dalla ripresa della guerra fredda e dalla sconfitta dei laburisti in Inghilterra, dei sindacati negli USA e delle forze socialiste in Giappone. I suoi effetti, così pesanti per il mondo, non sono però scontati. L'incertezza è più grande che mai.

Scadenze per l'IVA e solite difficoltà

Rientrato lo sciopero alla sede di Roma

ROMA — L'ultimo giorno per la denuncia IVA per il 1979, per i contribuenti con volume di affari non superiore a 360 milioni, ha rischiato di volgere in dramma a Roma per la minaccia di uno sciopero dei dipendenti dell'amministrazione. Questi infatti lavorano in una sede impossibile. L'intervento del ministero, che ha promesso soluzioni, ha fatto rientrare lo sciopero. L'episodio dice però quanto le difficoltà di funzionamento del fisco siano talvolta dovute alla trascuratezza di fattori elementari e materiali.

La dichiarazione IVA può essere spedita anche con raccomandata. Qualora l'invio avvenga in ritardo la dichiarazione resta valida ma si applica una multa. Fra i soggetti a dichiarazione vi sono, in regime speciale, anche produttori agricoli e pescatori (modello 11). Poiché la compilazione non è sempre semplice, i contribuenti possono ricorrere all'assistenza delle associazioni di categoria. L'operazione IVA attuale dovrebbe portare più di un milione e mezzo di dichiarazioni, ciò che mostra il carattere larghissimo assunto dal tributo in un paese che, come l'Italia, ha un numero di operatori economici «autonomi» ben superiore a quello di qualsiasi altro paese che adotti il regime IVA.

Anche un premio fiscale per l'evasore dell'IRPEF

Indagine dell'ufficio Studi del Senato

ROMA — Una indagine sul drenaggio fiscale a spese dei salari è stato condotto dall'Ufficio Studi del Senato. Vengono date anzitutto le cifre grezze: l'IRPEF, imposta personale sul reddito, ha dato un gettito di 2.337 miliardi nel 1974 (primo anno di applicazione) per poi salire a 10.993 miliardi nel 1978, ultimo anno per il quale si hanno i dati di cassa. Il 1979 sarebbe però stato l'anno di maggior drenaggio, con un balzo del prelievo a 15.050 miliardi (stima). La previsione per il 1980 è di 18.800 miliardi da incassare. Tuttavia la previsione non contiene gli effetti di una inflazione accelerata, quale si sta sperimentando da gennaio.

Questi dati danno per scontata l'evasione, sia illegale (assai ampia anche per l'IRPEF) che legale: ad un certo livello di reddito infatti sono ammesse tutta una serie di detrazioni (fondi assicurativi privati, polizza vita, mutuo casa, spese, ecc.) che il semplice lavoratore a reddito medio-basso non ha. Lo studio conclude mettendo in evidenza la legittimità di una revisione delle aliquote. Tuttavia non di questo soltanto si tratta poiché l'inflazione profita maggiormente quanto più si dispone di un reddito facilmente variabile (specie di capitale di affari, immobiliare) e quindi sta facendo profittare di più gli evasori. Questo resta il punto di partenza per l'equità.

Nel nome di Bruno Buozzi la «tre giorni» per il compleanno La UIL si specchia nei suoi 30 anni

Quasi-congresso anche per questa organizzazione dopo le assise della CGIL e della CISL. L'esigenza di superare l'episodicità con una strategia organica. Il «fiato» pesante dei socialdemocratici condiziona la linea e la sua gestione.

ROMA — La UIL, compie 30 anni e li festeggia nel nome di Bruno Buozzi che questa organizzazione considera il fondatore. Tra la rottura del '49 e l'impegno unitario di Buozzi c'è un salto politico, un pezzo di storia che è difficile ricondurre acriticamente alla continuità.

Incaricato durante i 45 giorni del governo Badoglio di riorganizzare i sindacati ex fascisti, Buozzi pose la condizione che a una tale opera partecipassero anche i dirigenti sindacali comunisti. Per l'unità lavorò intensamente, e con successo, anche se non riuscì materialmente ad apporre la sua firma al documento della svolta. Arrestato nell'aprile del '44, fu trucidato dai nazisti nella notte del 3 giugno. Il giorno dopo, il «patto di Roma». A questa esperienza, 3 anni dopo, gli esponenti socialisti e laici più sensibili dedicarono gli sforzi di conciliazione, prima dentro il sindacato unitario, poi tra le due maggiori organizzazioni. Con l'egemonia socialdemocratica della UIL si ruppe ogni indugio, e la scissione fu consumata fino in fondo, lasciando per oltre un decennio la sua deleteria impronta nel movimento dei lavoratori.

Trent'anni dopo la UIL torna a guardare al segno unico lasciato da Buozzi. Molto è già cambiato: l'unità sindacale ha ripreso il suo cammino, sia pure lentamente; nella stessa UIL i vecchi equilibri sono stati ribaltati. Eppure la «riflessione» sull'«eredità politica» di Bruno Buozzi, con la quale ieri si è inaugurata la «tre giorni» del compleanno, non ha soltanto un significato commemorativo. La UIL, oggi, ha bisogno di guardarsi allo specchio per capire qual è la lezione vera del passato e, soprattutto, come andare avanti.

«... E la lotta sindacale continua», dicono i manifesti sul trentennale. Appunto, ma verso quali traguardi? Oggi Benvenuto parlerà del sindacato come «nuovo protagonista nella ricostruzione della democrazia economica». Domani il Comitato centrale dell'organizzazione discuterà della linea da sancire al congresso. Ma già questo è un quasi-congresso,

come quelli del Consiglio generale della CGIL e della assemblea dei quadri della CISL e con i progetti emersi da tali assise la UIL oggi è chiamata a misurarsi.

Si avverte chiaramente, qui, il bisogno di superare l'episodicità, la genericità di proposte che pure hanno una loro ragione (per citare gli ultimi «titoli»: il sindacato «aperto» alle aree sociali emergenti; la «nuova assemblea dell'EUR»; i referendum sulle grandi scelte; la «cultura di governo»); e, d'altro canto, il bisogno di superare la «cultura di governo», dando corpo a una strategia organica con la quale confrontarsi nel sindacato unitario per poi costruire insieme una politica di intervento nella vita reale della società e dell'economia.

Non a caso, ieri, della figura di Bruno Buozzi (strategista da Turone, Tamburano, Valiani e Della Croce) è stata risaltata la capacità di mantenere solidi legami di classe in un rapporto non mutato con le forze sociali e politiche, affini o interlocutorie che fossero. A questa «identità» del sindacato, la UIL si richiama insistentemente, anche in una logica interna. Il «fiato» dei socialdemocratici, che fanno parte dell'attuale maggioranza, si fa sempre più pesante, condizionando non poco la stessa gestione politica dell'organizzazione. Gli esempi non mancano. Ne citiamo solo due. Il primo è dell'aprile dello scorso anno, quando in piena assemblea di organizzazione della UIL quattro sindacalisti socialdemocratici inviarono una lettera al segretario del PSDI attaccando gli altri segretari confederali della componente. Il secondo è di qualche giorno fa, quando di fronte ad alcune affermazioni di Benvenuto sulla necessità di una politica di unità nazionale, i dirigenti socialdemocratici smentirono che questa fosse la linea della UIL.

Un condizionamento palese, da spezzare — questo, lo si voglia o no, è il senso della «tre giorni» — coinvolgendo tutte le componenti nella linea e nella sua gestione. Lo si farà nella chiarezza?

Tra Confindustria e Cispel si sviluppa la collaborazione

ROMA — Trasporti, energia, carta dei servizi, operatività delle imprese sul mercato: su tutti questi temi si sono confrontate ieri a Roma le delegazioni della Confindustria e della Cispel (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali) guidate dai presidenti Carlo Sartì e Carlo Sartì. Si è parlato anche di smaltimento dei rifiuti urbani, di prezzi e dell'inquinamento delle acque.

Su molti punti le due confederazioni dei settori pubblico e privato hanno deciso di intensificare una collaborazione già avviata. In un «verbale d'intesa» redatto alla fine della riunione, Confindustria e Cispel hanno anche definito comunemente l'importanza di una programmazione economica alla cui elaborazione concorrono tutte le forze politiche e sociali. Questo è il «punto» delle iniziative settoriali.

ENERGIA — Sviluppo della collaborazione già in atto presso il CRAIES di Verona per la valorizzazione delle fonti energetiche alternative; iniziative per un più razionale utilizzo della fonte metano, anche in riferimento al prossimo arrivo del gas algerino nel Mezzogiorno.

RIFIUTI — Le due organizzazioni s'impegnano per il futuro a rendere più stabile la collaborazione tra aziende pubbliche e private per il recupero dei rifiuti industriali e non, per un coinvolgimento più attivo dei privati, per sollecitare insieme una iniziativa legislativa.

INQUINAMENTO — Confindustria e Cispel avvieranno un esame congiunto della nuova legge; prenderanno iniziative comuni di sensibilizzazione e incentivazione in vista della prossima scadenza (31 marzo) del primo programma di risanamento regionale.

CARTA DEI SERVIZI — Avvio di un lavoro comune e di scambio di impressioni per accertare la consistenza della domanda e dell'offerta di servizi nelle singole regioni, attraverso le rispettive strutture decentrate.

TRASPORTI — Le due organizzazioni confermano la necessità di mantenere il collegamento già esistente fra le proprie federazioni e associazioni di categoria, ribadendo il legame che esiste tra un'efficiente soluzione del problema dei trasporti e la realizzazione di risparmi energetici.

Tendenze una nuova collana Editori Riuniti

Mario Tronti
Il tempo della politica

La linea, la teoria, l'organizzazione del movimento operaio alla prova della crisi capitalistica, pagine 144, Lire 3.000

Filippo Battaglia
L'allergia al lavoro

Prefazione di Aris Accornero
Disaffezione, assenteismo: di chi le responsabilità, quali i rimedi, pagine 208, Lire 3.600

Roger-Gérard Schwartzentberg
Lo Stato spettacolo

Prefazione di Tullio De Mauro, traduzione di Maria Jastosi Memmo
Carter, Breznev, Giscard d'Estaing: attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale, pagine 436, Lire 6.500

Il Senato vota venerdì la legge finanziaria

Da ieri pomeriggio la discussione in assemblea - Colajanni: non si può chiedere consenso nella lotta all'inflazione se non è chiaro chi paga e senza una politica per la ripresa delle forze produttive

Critiche FLM all'accordo Alfa-Fiat per i motori aerei

ROMA — Critica la FLM sul recente accordo fra Alfa Romeo e Fiat per la produzione di motori per aerei militari. I termini dell'intesa sono stati illustrati l'altro pomeriggio alla segreteria della FLM, nel corso dell'incontro in cui il presidente dell'Alfa, Massacesi, ha dato al sindacato anche gli elementi dell'accordo Alfa-Fiat.

La FLM ha manifestato soprattutto perplessità per il fatto che la Fiat ha assunto il ruolo di capocommissa delle forniture di motori al ministero della difesa.

ROMA — La legge finanziaria e il bilancio dello Stato sono da ieri pomeriggio all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama. Entro venerdì il Senato voterà soltanto la «finanziaria» che passerà quindi all'esame della Camera e dopo l'approvazione della legge da parte dei deputati, i senatori potranno votare anche il bilancio le cui «disposizioni per la formazione» vengono fissate, appunto, dalla «finanziaria».

In questa legge dovrebbe essere contenuta la manovra di politica economica e finanziaria di un governo. Non è il caso di questa «finanziaria» che fu scelta dal governo come occasione per dare o tentare di dare soluzione a questioni che giungevano a scadenza.

Così sono «uscite» dalla «finanziaria» numerose norme: le pensioni, il servizio

sanitario nazionale, la fiscalizzazione degli oneri sociali, i debiti delle autostrade, la finanza locale. Così degli originali 88 articoli ne sono rimasti 44 e riguardano — citiamo soltanto le questioni più grosse — le delazioni fiscali; l'istituzione dei servizi centrali degli ispettori tributari per la lotta all'evasione (i super ispettori); le tasse (aumentate di un terzo) per le seconde case; i sorteggi per i controlli fiscali; i finanziamenti per 150 miliardi per la costruzione di istituti di pena; la Cassa per il Mezzogiorno alla quale vengono concessi ulteriori duecento miliardi di lire che saranno finanziati nell'81 nonostante la sua vita scada quest'anno ed abbia 7 mila miliardi di residui passivi; i finanziamenti per 210 miliardi in quattro anni ai comuni meridionali per costruire o

modernare le reti di gas metano; una serie di «disposizioni varie» fra le quali l'aumento del contributo dello Stato al finanziamento dei partiti.

Assente, invece, la voce partecipazioni statali. Per questa — ma anche per altre questioni — i comunisti presenteranno emendamenti diretti a dotare le partecipazioni statali di duecento miliardi per investimenti produttivi. Le spese complessive del bilancio dello Stato per il 1980 ammontano a 139.249 miliardi di lire. Le entrate a mercato finanziario di 61.771 miliardi. Il disavanzo sarà — perché alcune spese previste non verranno effettuate — di 40 mila miliardi.

Il primo ad intervenire per il PCI nella discussione generale è stato il vice-presidente del gruppo dei senatori con-

Si costituisce la Federazione della funzione pubblica-Cgil

ROMA — La Federazione della funzione pubblica della Cgil si costituirà ufficialmente a metà aprile. Il congresso costitutivo che è stato presieduto da quattro cinquemila assemblee nei luoghi di lavoro e dalle assise di zona, comprensoriali e regionali (sulla base del nuovo assetto organizzativo della Cgil) si terrà, infatti, dal 15 al 18 del mese prossimo.

L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa dal segretario nazionale del coordinamento della funzione pubblica Bruno Vetrinno e Giuseppe Lampis.

Nella costituente federazione confluiscono i lavoratori di tre sindacati di categoria: statali, parastatali e dipendenti degli enti locali e ospedalieri. Complessivamente gli iscritti alla nuova federazione della Cgil sono oltre 370 mila su un milione e mezzo di addetti.

Nuove ricerche di energia geotermica in Sicilia

PALERMO — Una convenzione per ricerche di energia geotermica in Sicilia e nelle isole minori è stata firmata oggi fra l'università di Palermo e la SOLSI, società del gruppo Ente minerario siciliano.

La convenzione consentirà di allargare le ricerche attualmente condotte dalla cattedra di geochimica applicata con il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

L'operatività delle ricerche sarà assicurata anche dalla esperienza e dalle strutture dell'Ente minerario siciliano che, firmando la convenzione con l'università, ha confermato la conoscenza di una delle più importanti energie alternative e ad impiegare il maggiore impegno per trasformare una ricerca di base finalizzata in una vera ricerca.

Giuseppe F. Mennella